

Media education, comunicazione interculturale e hate speech

Quaderno di appunti
e idee operative per
educatori e insegnanti



Il presente quaderno è stato pubblicato in attuazione del Protocollo d'intesa regionale sulla comunicazione interculturale nell'ambito del Progetto **Azioni di sistema per lo sviluppo della comunicazione interculturale in Emilia-Romagna 2"** finanziato dalla **Regione Emilia-Romagna** con deliberazione di G.R. 1198 del 06/08/2015.

Capofila del Progetto: **Cospe onlus**

I contenuti del quaderno sono stati ideati grazie al progetto europeo **BRICKS - Costruire il rispetto su internet combattendo l'hate speech**, realizzato in Italia da **Cospe onlus** e dal **Centro Zaffiria** e sostenuto dal programma *Diritti Fondamentali e Cittadinanza* dell'Unione Europea.

Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto finanziario del programma **Fundamental Rights and Citizenship** dell'Unione Europea.

I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni della Commissione Europea

*Supervisione dei testi
e coordinamento operativo*

Barbara Burgalassi

Servizio Politiche per l'accoglienza
e l'integrazione sociale
Regione Emilia-Romagna

Coordinamento editoriale

Tiziana Gardini

Agenzia informazione e comunicazione
Regione Emilia-Romagna

Stampa a cura del

Centro stampa regionale

Si assiste con preoccupazione al moltiplicarsi sul web di episodi di intolleranza e di espressioni violente ed ingiuriose che prendono di mira origine etnica, colore della pelle, lingua, religione, disabilità, sessualità, genere o altra caratteristica o status.

Questi episodi possono essere riconducibili all'*hate speech* (discorso d'odio), fenomeno che si basa principalmente su false notizie e su pregiudizi consolidati orientati ad istigare l'odio nei confronti di una persona o di un gruppo. Si tratta di episodi noti agli esperti di internet, social network, blog ed altre forme di interazione, ma più in generale a molti utilizzatori del web.

Inoltre la mancanza di regole chiare in questo settore consente, da un lato, agli autori di tali episodi di restare impuniti e, dall'altro, ai messaggi e alle rappresentazioni d'odio di fissarsi nel web e di propagarsi con estrema velocità. Combattere questo fenomeno è importante non solo perché coinvolge i giovani in quanto principali fruitori dei social network, ma anche perché, vivendo in una realtà estremamente diversificata per provenienze, lingue e culture, occorre evitare il rischio che i discorsi di incitamento all'odio possano tradursi in offese e umiliazioni nei confronti delle vittime se non addirittura in vere e proprie manifestazioni concrete di violenza di stampo razzista.

Per sensibilizzare i giovani che vivono in Emilia-Romagna al fenomeno dell'*hate speech* abbiamo deciso di impegnarci su più fronti.

Da un lato intendiamo puntare sull'educazione ai media (social network compresi), che rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo del senso critico e della capacità di analisi dei messaggi, nonché dell'uso consapevole all'uso dei linguaggi mediali. Questo, in particolare, attraverso la promozione di iniziative di ricerca e progetti di formazione rivolti alle giovani generazioni con l'obiettivo di contrastare anche la dipendenza e il cyber bullismo¹.

Dall'altro lato abbiamo deciso di puntare sull'educazione interculturale, ovvero sulla capacità di sviluppare nei ragazzi alcune specifiche conoscenze, abilità e atteggiamenti in grado di facilitare l'interazione e il confronto, affrontando in maniera costruttiva a livello interpersonale la diversità

culturale, al fine di favorire la coesione sociale e la riduzione dell'esclusione.

Uno degli strumenti di cui la Regione si avvale è il Protocollo d'intesa regionale sulla comunicazione interculturale², in attuazione a quanto previsto dalla L.R. 5/2004 sull'inclusione sociale dei cittadini stranieri (art. 17).

Con questo "patto", infatti, intendiamo promuovere una convivenza plurale rispettosa della dignità e dei diritti di tutta la cittadinanza attraverso il dialogo, il confronto, l'abbattimento degli stereotipi e dei pregiudizi, e la promozione di una più equilibrata rappresentazione del mondo dell'immigrazione sui media.

Il quaderno "Media education, comunicazione interculturale e *Hate speech*" che vi presentiamo, rientra tra le iniziative promosse in attuazione del Protocollo regionale. Esso è stato realizzato dal Centro per l'educazione ai media **Zaffiria** di Bellaria-Igea Marina (RN)³ e da **Cospe Onlus**⁴ di Firenze, con l'intento di fornire alcuni appunti e idee operative per educatori e insegnanti che intendono affrontare e contrastare il fenomeno dell'*hate speech* seguendo un approccio interculturale.

Il quaderno contiene un modulo comprensivo di sei unità didattiche sperimentali, costituenti l'esito di un percorso che prevedeva la realizzazione di una iniziativa formativa rivolta ad educatori e insegnanti sul tema della comunicazione interculturale e media education (ed in particolare sull'*hate speech* online) e la realizzazione di specifici laboratori sperimentali nelle scuole secondarie della provincia di Rimini. Mi auguro che questo quaderno possa costituire un valido supporto per gli operatori che a vario titolo si occupano di educazione e comunicazione interculturale. Lo scopo è quello di favorire l'acquisizione da parte dei ragazzi di strumenti utili per utilizzare i media ed in particolare i social network in modo più critico e consapevole, cercando di stimolare un atteggiamento positivo nei confronti della diversità che può essere considerata come una importante fonte di arricchimento a vantaggio dell'intera comunità.

Elisabetta Gualmini

Vicepresidente e Assessore al welfare e politiche abitative

1. Tali interventi sono previsti in attuazione della L.R. 13/2015 "Modifiche legislative in materia di Politiche sociali, per le giovani generazioni e abitative conseguenti alla riforma del sistema di governo regionale e locale" di recente approvazione.

2. Il Protocollo è stato approvato con Deliberazione di G.R. n. 1790/2013. Le organizzazioni che hanno aderito al Protocollo sono state una trentina. Oltre alla Regione Emilia-Romagna, hanno firmato il Protocollo: CORECOM dell'Emilia-Romagna, Associazione della Stampa Emilia-Romagna, Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale, Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Master in Giornalismo, Rappresentanze regionali di ANCI e UPI, Legautonomie Emilia-Romagna e UNCEM Emilia-Romagna, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, Centri Interculturali dell'Emilia-Romagna, testate giornalistiche e soggetti pubblici e privati che prevedono, tra le proprie finalità statutarie, i contenuti oggetto del presente protocollo.

3. Zaffiria è il primo Centro per l'educazione ai mass media che nasce in Italia presso il Comune di Bellaria-Igea Marina (RN) per disegnare la mappa della prassi dell'educazione ai media e per essere "laboratorio" e "officina" per le varie Università che si occupano di ricerca in questo settore.

4. COSPE Onlus, è un'associazione che opera in 30 Paesi del mondo con circa 150 progetti. Si occupa di sviluppo equo e sostenibile, rispetto dei diritti umani, pace e giustizia tra i popoli. Da oltre 15 anni è impegnato in attività di studio, ricerca e interventi per promuovere la diversità culturale nei media. COSPE Onlus è capofila del Progetto regionale: "Azioni di sistema per lo sviluppo della comunicazione interculturale in Emilia-Romagna", finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con deliberazione di G.R. n. 1182/2013 a sostegno delle azioni del Protocollo. Zaffiria è tra i partner del progetto.

Introduzione

“Se non usi delle brutte parole nessuno ti ascolta”

È una delle frasi più condivise dagli adolescenti incontrati in questo nuovo anno di lavoro nell'ambito del **Protocollo per la comunicazione interculturale** discutendo di *social network* e della possibilità di scambiare opinioni online. Essere cittadini attivi sui *social* comporta il fermarsi a riflettere sul dibattito pubblico d'attualità, sul linguaggio usato, sulle fonti citate. Abbiamo chiesto a quasi 200 studenti perché si scrive e si usa un linguaggio “così forte”, come loro stessi testimoniano:

- *Secondo me a volte scrivere così è sinonimo di essere ascoltati. Se le cose le dici in maniera forte rimangono, altrimenti passano nel dimenticatoio.*
- *È un modo per sentirsi grande...*
- *Secondo me su alcune cose si esagera, a volte delle persone vedono che la massa ha un pensiero, allora scrivono la stessa cosa, altrimenti in gruppo, o persino a voce, le cose non le direbbero in questo modo.*

Da qui al discorso d'odio il passaggio è stato rapido: non ci aspettavamo che gli studenti avessero così tanti argomenti, esempi, aneddoti, casi e situazioni da raccontare. La nostra sperimentazione didattica mirava a testare e valutare attività che fossero coinvolgenti e che stimolassero negli alunni l'empatia e il senso di responsabilità.

Avevamo analizzato il tema/problema dell'*hate speech* e della *media education* in un **seminario residenziale realizzato a Bellaria Igea Marina il 4 e 5 settembre 2015** e che aveva coinvolto più di 30 operatori dell'Emilia-Romagna: si è trattato di docenti, animatori interculturali, mediatori culturali e operatori dei Centri giovanili. L'intervento principale del seminario è stato quello del **Prof. Luigi Alfieri** dell'Università di Urbino che ha tematizzato il “discorso d'odio”.

Alfieri, nella sua relazione, ha analizzato l'odio come atto comunicativo a partire da alcuni capisaldi:

- l'odio può diventare un perno identitario: si è insieme perché si odia qualcuno;
- l'odio è una relazione, un rapporto che riguarda sia le persone, sia le collettività. Si tratta di una doppia relazionalità: ci sono “coloro che odiano insieme” (reciproco riconoscimento, alleanza, diritto di esistere, l'odio legittima l'esistenza della comunità); e coloro che “sono odiati” (rifiuto del diritto di essere ciò che si è, rifiuto di dare valore alla persona, “non meriti di esistere”). L'odio non vuole essere innocuo, non è innocente. L'odio è sempre colpevole. Non ci sono mai buoni motivi per odiare. Nessuno di noi ne è immune.

Sono state forti e profonde le parole di Alfieri che ha proposto agli operatori emiliano-romagnoli di pensare quale potesse essere la “differenza disturbante” o “differenza radicale” che vediamo nell'altro e che rischia di essere alla base del discorso d'odio.

“La tua presenza è un attentato vivente alla mia normalità”

Questo sembra essere uno dei possibili atti linguistici dell'odio.

Qual è oggi questa “differenza radicale”?

È fondamentale che i ragazzi e le ragazze si rendano sempre più conto della complessità dell'abitare i mondi virtuali. Il piacere del raccontarsi e del mostrare esperienze e competenze, le nuove amicizie, i diari collettivi che si costruiscono a partire dai tanti post condivisi non sono la sola faccia della medaglia.

Bullismo, discorso d'odio, razzismo, offese sono fenomeni che sempre più si è chiamati a gestire. La responsabilità individuale deve attivarsi, occorre rinforzare la costruzione di un'etica delle relazioni.

Il percorso proposto che qui illustriamo, di 10 ore, ha permesso alle classi di scuola secondaria coinvolte di sostare su temi così delicati affinché potesse attivarsi una maggiore consapevolezza e riflessione.

Appunti

a margine della sperimentazione

Le classi scolastiche coinvolte sono state tutte le **terze medie degli Istituti Comprensivi di Bellaria e di Igea Marina**. L'*hate speech* e la comunicazione interculturale è una questione di attualità che coinvolge il livello macro (il funzionamento dei media, la percezione dell'Altro, l'analisi politica, i diritti umani) con il livello micro: le biografie personali, i contenuti ricevuti o cercati, a volte anche prodotti soprattutto sui *social network*.

Affinché gli studenti si sentissero motivati a fare qualcosa, ad agire da cittadini (nel nostro caso, gli studenti hanno scelto soprattutto di sensibilizzare) si è cercato di intrecciare continuamente la complessità del tema con la loro esperienza e percezione personale affinché si potesse lavorare concretamente su alcuni aspetti anche molto complessi come, ad esempio, l'analisi semantica. Gli insegnanti hanno recepito positivamente il lavoro e hanno cercato di collegare *hate speech* e *cyberbullismo* individuando alcuni aspetti in comune come il tentativo di coinvolgere altri nell'odio e nel disprezzo verso qualcuno.

La sperimentazione nelle classi ha permesso di inserire anche ulteriori attività, richieste dal contesto in quel determinato momento, che hanno permesso di sostare maggiormente su alcuni aspetti e temi. Ad esempio, prima di parlare di discorso d'odio, tutte le classi hanno sentito l'esigenza di dirsi reciprocamente cosa pensavano e "sentivano" sull'odio interrogandosi anche sulla pertinenza di un odio manifestato sui *social network* (come puoi provare odio vero per qualcuno che neanche conosci?). Complessivamente, tra gli studenti c'è la consapevolezza che i *social* permettano nuove e necessarie opportunità (in una classe si è provato a stare una settimana "fuori" dai *social*, per mettersi alla prova, e solo due studenti sono riusciti a vivere senza); dall'altra c'è anche la consapevolezza che un senso di responsabilità individuale e collettivo vada costruito perché l'approccio è spesso superficiale e leggero (*non ci pensi che dietro ad uno schermo c'è una persona*). Gli studenti e gli insegnanti hanno reagito positivamente all'alternanza di analisi dei grandi temi d'attualità (come quello dell'immigrazione, che diventano spesso oggetto di scambi sui *social* e casi studio di *hate speech*) con l'analisi di episodi biografici di personaggi noti (come

nel caso dello *youtuber* Francesco Sole) che gli studenti conoscono e che avvicinano al tema con una prospettiva diversa, pensando diversamente fatti e parole (che non scivolano come episodi singoli ma che vengono poi inquadrati e analizzati nell'ambito della *media education* e dell'*hate speech*).

Il modulo formativo che è nato dalla sperimentazione è stato recepito con entusiasmo anche da figure come i mediatori culturali che hanno interagito nella fase di progettazione e hanno poi dato un *feedback* finale rispetto alle strategie didattiche, allo sviluppo del tema, al coinvolgimento degli adolescenti di scuola secondaria, al livello di analisi e azioni proposte. Ringraziamo soprattutto il territorio ravennate e i mediatori culturali che hanno seguito con cura e interesse il lavoro.

Con loro e con i docenti e dirigenti coinvolti, abbiamo avuto modo di soffermarci su alcune riflessioni:

- **La seduzione del razzismo:** l'impressione è che ci siano degli aspetti che seducono i ragazzi e che aggirano la parte più riflessiva degli studenti. Occorre quindi fare spazio alle emozioni, all'immagine di sé, alle aspettative, ai desideri degli studenti per potersi addentrare con intelligenza in un tema così complesso.
- **La superficialità:** sotto tanti aspetti e punti di vista, rischia di essere la prima attivazione personale (non apro nemmeno il link, basta foto e titolo per aprire una discussione; non penso all'impatto del mio commento o della mia condivisione). Occorre muoversi verso una riflessione via via più strutturata per portare gli adolescenti da un piano più superficiale ad uno più empatico e consapevole.
- **L'importanza dell'approccio della media education:** far sentire gli adolescenti coinvolti attivando riflessioni che mettano in relazione le loro pratiche mediatiche e il ruolo dei media nella costruzione dell'opinione pubblica e del bene comune.

Il modulo didattico

Il modulo lavora su queste sei aree tematiche:

- La presa di **consapevolezza** del proprio rapporto con i *social network*, l'argomentazione di opinioni e esperienze rispetto ai social e all'uso della tecnologia nella propria dimensione quotidiana.
- La **riflessione sul punto di vista** affinché la pluralità di opinioni venga sostenuta e resa possibile e evidente dalla comprensione di cos'è un punto di vista, quanti ce ne possono essere, come si costruisce ma anche come può essere condizionato, quali emozioni danno forma al nostro punto di vista e come e, soprattutto, ciascuno ha un suo punto di vista. Possono coesistere tanti punti di vista contemporaneamente. Così come è necessario riflettere sul *silenzio*, sulla scelta delle parole come rivendicazione del proprio esistere, sulla permanenza in rete, sul vuoto e sul pieno della comunicazione.
- **Quando la presa di parola è un discorso d'odio?**
A chi si rivolge?
Come funziona e cosa succede?

L'attenzione qui è stata massima affinché gli studenti sentissero che il fenomeno riguarda anche loro (non è solo un problema di altri, ma un'attenzione civica indispensabile).

- **L'analisi del discorso d'odio:** attraverso video e post su *Facebook*, casi studio e rimessa in gioco di esperienze e conoscenze, gli studenti cercano di comprendere l'*hate speech* nell'ambiente mediale provando a vestire i panni dei ricercatori, con l'obiettivo di capire, farsi un'idea, osservare con precisione, catalogare (per chiarire a se stessi in primis), definire.
- **Le parole per dirlo:** il *linguaggio* precisa l'esperienza e dopo tante ore di lavoro, di discussione, di stimoli, di ascolto e di analisi è arrivato il momento per arrivare ad una definizione momentanea di *hate speech* online.
- La **produzione mediale** intesa come momento di rielaborazione di quanto fatto, di proposta di una strategia (ad esempio come sensibilizzare al tema) o come momento di ulteriore approfondimento (ma gli adulti cosa ne pensano? la gente cosa ne sa?).



**MEDIA
EDUCATION
E HATE
SPEECH**
QUADERNO
DI LAVORO

CAPIRE E GESTIRE
L'*HATE SPEECH*
PER PREVENIRLO
E CONTRASTARLO

Pensare i *social media*: aperitivo per cominciare a riflettere sul proprio rapporto con i *media*



PANORAMICA

Visione di 4 video sul tema della relazione “**giovani e social network**” e proposta di una scheda per prendere appunti durante la visione, per confrontarsi poi sulle proprie idee e punti di vista.



OBIETTIVI

1. Lavorare con i ragazzi e le ragazze sulla relazione più generale con i *social network*.
2. Creare una curiosità rispetto alla proposta di lavoro che si sta portando avanti.
3. Creare lo spazio necessario ad una prima relazione di fiducia tra il media educator e gli studenti.
4. Stimolare la narrazione e la presa di parola partendo da stimoli video.



ISTRUZIONI

- **Introduzione...**
Il modulo comincia con la visione collettiva di 4 video e ai ragazzi viene consegnata una scheda su cui prendere appunti.
- Dopo ogni video viene lasciato qualche minuto per la scrittura delle note e dei pensieri; poi viene proiettato il video successivo.
- **Per concludere...**
L'educatore o l'insegnante guidano gli studenti in una prima discussione collettiva, a partire dalle note prese dai ragazzi e dalle ragazze.



TEMPO: 90 MIN.



ATTREZZATURE

Pc e videoproiettore.



METODOLOGIE

Dalla presa di appunti individuale si passa al dibattito collettivo. Si chiede ai ragazzi e alle ragazze di concentrarsi sui video (modalità frontale - inizialmente) per poi avere argomenti su cui confrontarsi. I video offrono lo stimolo per argomentare punti di vista, per prendere posizione nel dibattito, in modo simile ad un cineforum. Il dibattito è facilitato dalla scheda e segue l'impostazione della scheda dando voce alle diverse risposte emerse.



STRATEGIE PER COINVOLGERE GLI STUDENTI

Suscitare curiosità attraverso narrazioni solitamente non conosciute, favorire l'espressione di ognuno grazie alla scheda personale e al dibattito.



MATERIALI

Scheda (pag. 10) e video:

- **Sindrome depressiva da social network**, canzone del rapper **Marracash** in cui vengono espressi dei giudizi sulla fidanzata dipendente dai social <https://www.youtube.com/watch?v=TkmXBw7AGFU>
- **I social network a tavola**, video prodotto da Treehouse in cui viene presentata la classica situazione, a cena, con figli adolescenti, cellulari e un papà che chiede che gli venga passato il pepe <https://www.youtube.com/watch?v=0rQkGH-lf3g>
- **#Rigobitch**, consigli per una buona foto profilo <https://www.youtube.com/watch?v=fqb7X6XX6Ew>
- **È questione di magia? Siate vigilanti.** È un video belga che porta l'attenzione sulla diffusione delle informazioni personali <https://www.youtube.com/watch?v=9aEiKiyuen8>



PREREQUISITI

Aver visionato i video.

Struttura dell'attività

L'insegnante o l'educatore distribuisce agli studenti la scheda 1 e chiede loro di prendere appunti dopo ogni video, creando un ritmo visione-scrittura in quattro tempi. Nella nostra esperienza, partire con la canzone di Marracash ha sempre portato molto curiosità: è ancora insolito che i testi delle canzoni entrino a lezione e questo dà un segnale immediato agli studenti rispetto al fatto che si esplorerà il tema anche stando dentro la loro cultura mediale.

Tra un video e l'altro vengono lasciati circa 5 minuti per prendere appunti sulla scheda.

Dopo le 4 proiezioni, viene proposto di suddividersi in gruppi (o a coppie, a seconda del numero degli studenti coinvolti) e di confrontarsi partendo dalla scheda: **cosa condividono e cosa no? Su cosa sono d'accordo e su cosa hanno punti di vista diversi?**

All'interno di ogni gruppo viene scelto un portavoce che poi fa una sintesi alla classe. In questo modo c'è tempo sia per un approfondimento individuale, in piccolo gruppo, sia per una overview generale dei punti di vista della classe.

I contenuti su cui si lavora in questo modulo sono incentrati sulla relazione personale che gli studenti hanno con i social media. Situazioni tra loro molto diverse vengono presentate attraverso video e canzoni. I temi indagati: l'amore e l'amicizia, i rapporti in famiglia, la dimensione pubblico-privata, la narrazione del sé. Sono temi introduttivi per cominciare ad osservare le proprie pratiche mediali, il rapporto tra la propria vita e i *social network* e che saranno poi la base per esplorare dove si annida l'*hate speech* online.

Fonti

Elenco dei link:

- Sindrome depressiva da social network: <https://www.youtube.com/watch?v=TkmXBw7AGFU>
- I social network a tavola: <https://www.youtube.com/watch?v=0rQkGH-lf3g>
- #Rigobitch: <https://www.youtube.com/watch?v=-fb7X6XX6Ew>
- Siate vigilanti: <https://www.youtube.com/watch?v=-9aEiKiyuen8>

Per approfondire

In alcune classi è emersa la forte interdipendenza con le tecnologie nella vita quotidiana. Alcune classi hanno proposto la settimana senza *social network* per fare esperienza concreta di quanto le azioni del quotidiano siano sempre più dipendenti dalla tecnologia.

SCHEDA 1

In cosa mi riconosco

Su cosa sono d'accordo

In effetti a questo non avevo pensato troppo

Capire la questione del punto di vista



PANORAMICA

Si propone l'uso di un video prodotto dal *The Guardian* in cui 2 cambi di punto di vista portano a modificare l'interpretazione della storia. Si propone poi l'uso di alcuni libri come *Zoom* che presentano un continuo cambiamento e spostamento del punto di vista.

Viene presentato uno spezzone del cartone animato *Inside Out* e viene collegato al video di **Gaetano**, un ragazzino **vittima di bullismo** da parte dei compagni di classe.

A questo punto sono gli studenti che devono articolare e argomentare i diversi punti di vista possibili.



OBIETTIVI

1. Prendere consapevolezza dell'esistenza di diversi punti di vista.
2. Provare a padroneggiare le argomentazioni di un punto di vista e provare ad averli presenti in simultanea.
3. Suscitare la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze.



ISTRUZIONI

- **Introduzione...**
L'insegnante o l'educatore propone la visione collettiva del video del *The Guardian* sul tema del punto di vista. Il video mette in scena una storia molto facile da fraintendere e, a seconda del punto di vista, si è portati a trarre certe conclusioni. Solo alla fine, col sorriso, si scopre quanto è stato facile farsi fuorviare e essere fuorviati nell'interpretazione. Arrivati alla fine del video è più facile, con gli studenti, introdurre il tema del punto di vista perché ne hanno appena fatto un'esperienza concreta.
- Ai ragazzi viene proposto di interpretare e raccontare la storia interrompendo la proiezione prima di ogni cambio di punto di vista. Ogni volta, tra gli studenti, ci sarà chi proverà ad indovinare la storia che sembra davvero essere di facile interpretazione se ci fermiamo ai luoghi comuni e agli stereotipi. Poi partirà la seconda parte del video e anche in questo caso gli studenti vengono invitati a proseguire la storia e propongono poi le loro versioni. Arriva poi la terza parte. E la sorpresa finale: difficilmente gli studenti si erano minimamente avvicinati

alla storia raccontata nel video.

Gli studenti vengono invitati a prendere atto del loro percorso di decodifica e ricostruzione della storia con l'intervento del docente/esperto che propone di individuare le interpretazioni più diffuse e domanda agli studenti cosa li ha portati (quali elementi della storia, quali loro conoscenze pregresse, quali stereotipi) a interpretare in un modo specifico.

- **Per concludere...**
Proporre il libro *Zoom* che continua ad insistere in modo eccellente sul concetto di *punto di vista*. Gli studenti vengono accompagnati nella lettura collettiva delle immagini. Si tratta di un libro di illustrazioni, molto belle, realizzate da Istvan Banyai. Attraverso un progressivo ampliarsi del campo visivo che svela contesti sempre nuovi e sorprendenti, le illustrazioni passano da un primissimo piano della cresta di un gallo fino a una visione della terra dallo spazio. Il libro insegna a guardare le immagini, a immaginare quello che può esservi attorno, a cercare sviluppi inattesi, a fare attenzione da che punto stiamo guardando. È un modo poetico per esercitare ad una visione più attenta. Nel nostro caso, il continuo cambio di prospettiva, ad ogni pagina, obbliga gli studenti a riposizionarsi rispetto all'immagine.

Viene poi proiettato uno spezzone del cartone animato di *Inside Out* in cui le diverse emozioni litigano tra loro perché hanno diversi punti di vista sulla situazione che sta accadendo a Riley (vedi link nella sezione "fonti"). Nel ritaglio selezionato si vede chiaramente come gioia e tristezza hanno un punto di vista completamente diverso sulla pioggia: gioia è euforica perché si possono usare gli ombrelli che sono colorati e si può saltare nelle pozzanghere; tristezza invece pensa che la pioggia faccia venire il raffreddore e inzuppa le scarpe.

Lo spezzone introduce il tema delle emozioni che contribuiscono a dare forma al nostro punto di vista.

Segue l'esercizio sulla storia di Gaetano.

<https://www.youtube.com/watch?v=NwIb22Ydguk?>

Gaetano viene considerato dai suoi compagni di classe uno 'sfigato', e spesso per questo viene preso in giro e su internet vengono caricate le foto che lo ritraggono negli scherzi pesanti degli amici.

La classe organizza un nuovo scherzo: Maria, una compagna molto importante per Gaetano, gli dà un appuntamento nel pomeriggio e lui si fida ciecamente di lei. Ma all'appuntamento d'amore sono invitati tutti i compagni di classe per sbucare all'improvviso e fare l'ennesimo scherzo.

Storie di ordinario
Cyberbullismo 1
- L'amica
www.youtube.com

Gaetano è appena arrivato in una scuola, ma inserirsi non è sempre facile. Io potrei aiutarlo, ma che fare?

Gli studenti pescano dei cartoncini (colorati) con le diverse emozioni e devono prendere il punto di vista di queste emozioni.

Ciascuno completa singolarmente il lavoro in maniera anonima: mettersi nei panni di un compagno di classe e prendere una decisione sul da farsi, andare allo scherzo, non andare, oppure fare qualcosa di diverso. Rileggendo ad alta voce tutti

i cartoncini, si discutono insieme comportamenti e strategie.



TEMPO: 60 MIN.



Attrezzature

Connessione internet, Pc (aula informatica attrezzata), videoproiettore, fogli, penne.



METODOLOGIE

Analisi mediale e lettura collettiva.



**STRATEGIE
PER COINVOLGERE
GLI STUDENTI**

Spezzare il video permette agli studenti di intervenire in modo attivo e di confron-

tarsi sui propri percorsi di costruzione del significato.



MATERIALI

Disponibilità del libro *Zoom*. Preparare i cartoncini colorati.



PREREQUISITI

Avere visionato tutto il materiale.

Struttura dell'attività

L'attività è strutturata in 4 parti. Volendo ci si può fermare alla terza parte e riprendere in un incontro successivo l'ultima parte (video di Gaetano).

Nella **prima parte** viene introdotto il tema del punto di vista e viene proposta una esperienza di immersione nel proprio punto di vista che cambia per almeno due volte (o tre) in pochi secondi sino ad arrivare allo spazzamento finale. Questa esperienza, se ben guidata e valorizzata dall'adulto, resta impressa negli studenti e diventa un punto di riferimento nelle analisi previste nelle successive attività.

Nella **seconda parte**, oltre ad esserci un interessante apertura verso il mondo dei libri illustrati che aiuta gli studenti a lavorare sul concetto del punto di vista con media diversi, permette anche un'attività in sé: volendo l'insegnante può fermare qui l'unità e può chiedere agli studenti di lavorare su un loro personale "zoom" muovendosi da un punto all'altro di un tema o di una storia, vivendo in prima persona la fatica e la poeticità della visione.

Nella **terza parte** viene introdotto il ruolo delle emo-

zioni nella messa in forma del punto di vista (e come poi dai diversi punti di vista discendono le varie emozioni) usando un cartone animato di successo ma che spiazzava gli studenti che qui lo trovano come stimolo per tutt'altro lavoro educativo. Anche in questo caso, se necessario, l'insegnante può rallentare e sostare sul rapporto emozioni-punto di vista.

Noi lo abbiamo immediatamente usato per fare l'analisi della vicenda di Gaetano. Gli studenti così avevano una chiara lente per leggere e reagire: era il filtro di una (e solo una) specifica emozione. La compresenza di tutte le cinque emozioni permette di approfondire l'analisi grazie allo scambio dei singoli studenti.

Le fasi dell'attività, le metodologie e i contenuti

L'output principale di questa unità didattica è definire e dare parole al concetto di "punto di vista" in relazione alla nostra interpretazione del mondo, delle situazioni, del rapporto con gli altri. Il tema è molto complesso e non si ha nessuna pretesa di esaurire però, nell'ambito dell'*hate speech*, è fondamentale che la distinzione tra punti di vista diversi sia possibile ai ragazzi; è importante che accanto ad argomentazioni razionali e fonti (più o meno probabili) si lasci spazio

alle emozioni che ci muovono poi non solo nel farci un'idea delle cose ma anche nelle reazioni (o mancate reazioni) che più avanti vedremo possibili (o probabili) nell'ambito della "gestione" del discorso d'odio online.

A livello metodologico, si è cercato di costruire delle situazioni in cui gli studenti potessero sperimentare su se stessi, potessero verbalizzare e confrontarsi.

La molteplicità degli stimoli permette di percorrere strade diverse per arrivare alla consapevolezza che co-esistono punti di vista diversi e possono essere anche conflittuali e aprire domande di senso profondo. L'adulto è quindi un facilitatore che supporta gli studenti nell'uso dei materiali e presiede il dibattito per garantire la partecipazione e la molteplicità dei contenuti.

Fonti

- Il video di *The Guardian* racconta la storia di un uomo che corre (forse sta scappando?) <https://www.youtube.com/watch?v=fJd1X5a5L4E>
- Il libro *Zoom* è acquistabile nelle librerie, in alternativa ci sono dei materiali reperibili su google, ma l'esperienza della visione collettiva del libro è secondo noi interessante.
- Il video di *Inside Out*: https://www.youtube.com/watch?v=_gagGQgml_Q
- Il video di Gaetano: <https://www.youtube.com/watch?v=NwIb22Ydguk?>

Per approfondire

Con questa Unità è possibile andare avanti continuando a lavorare sul punto di vista con questi due esercizi:

- Prendere una storia nota e riscriverla adottando diversi punti di vista: potrà essere Cappuccetto Rosso ma anche l'Odissea, l'importante è che gli studenti provino a raccontarla (o scriverla) sposando uno dei punti di vista dei personaggi;
- **Cosa vedi dalla finestra?**
Con questa attività tre studenti escono dall'aula e al resto della classe viene spiegato il gioco: uno alla volta, quando i tre compagni usciti entreranno in

classe, i compagni di classe gli chiederanno di descrivere quanto vede dalla finestra e loro scrivono quello che viene detto. Faranno caso al punto dell'aula in cui il compagno di classe si ferma per osservare, se si sposta o se resta fermo in un punto. Dopo il primo compagno, entra il secondo, poi il terzo.

A questo punto la classe analizza le tre diverse descrizioni:

Cosa hanno visto i 3 compagni nonostante il paesaggio fuori fosse uguale per tutti?

Quali dettagli sono stati raccontati e quali no? Da che punto di osservazione si è guardato il paesaggio?

L'hate speech nell'esperienza dei ragazzi e delle ragazze



PANORAMICA

Si comincia con la visione del video di Francesco Sole sull'hate speech per poi avviare un dibattito a partire da alcune domande guida:

- Cosa ne pensate?
- È capitato anche a voi?
- Quando si incita all'odio?
- Cos'è per voi l'odio?
- Avete mai sentito discorsi che vi sembravano incitare all'odio? Dove?

I ragazzi e le ragazze scrivono le loro esperienze e opinioni sui cartelloni murali che vengono poi ripresi nel lavoro di gruppo: ogni gruppo legge le risposte ad una singola domanda e ne propone una sintesi per i compagni di classe. Viene inoltre proposto di prendere nota delle frasi che colpiscono di più e che verranno poi usate più avanti nell'unità didattica finale (produzione video).



OBIETTIVI

1. Scoprire l'attualità dell'hate speech.
2. Primi collegamenti tra hate speech e social network.
3. Suscitare il coinvolgimento dei ragazzi.



ISTRUZIONI

- **Introduzione...**
Visione del video dello youtuber Francesco Sole. Viene chiesto anticipatamente di scrivere la frase/le frasi che colpiscono di più l'attenzione degli studenti. Le frasi sono anonime e vengono poi portate all'insegnante o al media educator (serviranno per l'attività della volta successiva)
- Alle pareti della classe vengono attaccati 5 cartelloni con queste domande (ogni domanda su un cartellone diverso):
 - Cosa ne pensate?
 - È capitato anche a voi?
 - Quando si incita all'odio?
 - Cos'è per voi l'odio?
 - Avete mai sentito discorsi che vi sembravano incitare all'odio? Dove?

Gli studenti si alzano e, muniti di penna, girano tra i vari cartelloni per rispondere alle domande. Una volta che tutti hanno risposto, la classe viene divisa in gruppi (tranne due studenti) e a ciascun gruppo viene dato uno dei cartelloni murali da leggere e raccontare ai compagni. I due studenti che non sono parte dei gruppi hanno il compito di "tirare le conclusioni": ascoltano tutte le presentazioni dei vari gruppi e propongono una sintesi dei pensieri emersi dalla classe.

- **Per concludere...**
I due studenti che non sono parte dei gruppi hanno il compito di "tirare le conclusioni": ascoltano tutte le presentazioni dei vari gruppi e propongono una sintesi dei pensieri emersi dalla classe.



TEMPO: 90 MIN.



ATTREZZATURE

Pc e videoproiettore (oppure una LIM), fogli A3(oppure cartelloni 70x100), pennarelli o penne.



METODOLOGIE

In questa unità si fa un primo lavoro di analisi del contenuto di un video che tocca due punti importanti: i social network e il discorso d'odio. La strategia di scegliere uno youtuber come Francesco Sole è legata all'idea di approcciare il discorso d'odio scollegandolo dal tema migratorio e presentandolo come fenomeno che può avere chiunque come vittima. Si sono usate poi alcune strategie del cooperative learning per arrivare a definire il quadro delle esperienze vissute dalla classe nell'ambito del discorso d'odio. Riteniamo fondamentale che il progetto si ancori alla reale situazione dei vissuti delle classi, che si possa ancorare sulle esperienze concrete guardandole da punti di vista diversi, rimettendo anche in causa eventuali strategie e conclusioni.



STRATEGIE PER COINVOLGERE GLI STUDENTI

Attivando l'empatia soprattutto grazie all'esperienza biografica dello *youtuber* protagonista del video, usando il video come specchio e riflesso della

propria esperienza personale. Vengono proposte attività partecipative che permettono a ciascuno di esprimersi.



MATERIALI

Viene proiettato il video di Francesco Sole che racconta

la sua esperienza di commenti e discorsi d'odio nei suoi confronti ed è scaricabile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=vhWcqf0ui1U>.

Occorre quindi la possibilità di proiettare (LIM, computer e videoproiettore); fogli A3 (o cartelloni bristol), pennarelli.



PREREQUISITI

Aver visionato il materiale video.

Struttura dell'attività

L'attività è strutturata in 3 parti:

- 1) Viene visto il video e vengono trascritte, dagli studenti, secondo la loro scelta e sensibilità, le frasi che più li colpiscono. I fogli con le frasi vengono trattenute dall'insegnante per una successiva attività. In questa prima fase ci si sofferma anche a riflettere su youtube, sulla possibilità di creare contenuti che possono essere apprezzati o meno, sulla figura dello *youtuber*, sulla possibilità di scambiare opinioni online. Si fa un primo collegamento tra il discorso d'odio e i *social network*.
- 2) Gli studenti rispondono alle domande sui cartelloni e viene lasciato loro il tempo di scrivere su tutti e cinque i cartelloni appesi.
- 3) La classe viene suddivisa in gruppi (tranne due studenti) e a questo punto comincia l'analisi di quanto scritto da tutti, prima in piccolo gruppo, poi avviene una condivisione con l'intera classe e

i due studenti /fuori dai gruppi" hanno il compito di fare una sintesi.

L'*output* di questa Unità è una prima presa d'atto dei luoghi frequentati dal discorso d'odio che interessano al nostro progetto educativo: i social network. Nella fase di sperimentazione ci siamo accorti che introdurre il tema del discorso d'odio partendo da materiali che avessero un collegamento con una presunta diversità (ad esempio il colore della pelle) dirottava subito il discorso sul tema migratorio allargando alla questione più generale delle migrazioni e perdendo il focus sul discorso d'odio. Occorreva invece trovare degli stimoli che permettessero una prima analisi del discorso d'odio in sé. Usare il video di Francesco Sole ha permesso a molti studenti incontrati di fare il collegamento con il bullismo e cyberbullismo e portare all'attenzione di tutti episodi in cui sono diventati vittime percependo su di sé il disprezzo degli altri.

Fonti

Il video di Francesco Sole può essere visionato qui: <https://www.youtube.com/watch?v=vhWcqf0ui1U>.

Per approfondire

Questa Unità può essere proseguita allargando l'analisi sul discorso d'odio ad altri *social network* e spazi virtuali. Possiamo proporre agli studenti di fare una ricerca personale, per poi condividerla in classe, a partire dalle

specifiche pratiche e passioni mediali, su:

- Gli strumenti online per fare ricerche: *Google, Wikipedia*
- Canzoni e video
- Videogiochi e piattaforme multiplayer

- Forum, blog
- Mondi virtuali
- Altri *social network*

Che tipo di contenuti sono stati trovati dagli studenti? È possibile fare una mappa temporanea? Quanto è facile o difficile, semplice o complesso incontrare il discorso d'odio su internet? Un lavoro molto interessante può essere fatto a partire dal "*Ideologies of Hate*" proposto dal sito mediasmart.ca e di seguito riassunto:

Le ideologie di odio

Le ideologie di odio condividono una serie di caratteristiche:

- 1) L'Altro** – fondamentale per tutte le tipologie di odio è l'idea di un gruppo target (o di gruppi multipli) indicato come *Altro*. Tuttavia, non si tratta di un gruppo vero e proprio che esiste nella realtà, ma di una finzione creata per consolidare l'identità del gruppo di odio e giustificare la sua esistenza e le sue azioni. Per raggiungere questo obiettivo, l'*Altro* deve essere rappresentato come essere sia inferiore, per stabilire la superiorità del gruppo di odio, che minaccioso, per stabilire la necessità prendere provvedimenti contro di lui.
- 2) Il "passato glorioso"** – un altro elemento essenziale dell'ideologia di odio è il concetto che il gruppo è precipitato dal suo glorioso passato di una volta. Generalmente, questa caduta viene imputata o all'*Altro* o ai membri del gruppo che è stato preso di mira o sovertito dall'*Altro*. Di conseguenza, è solo sconfiggendo e distruggendo l'*Altro* che questo glorioso passato può essere riconquistato. I membri del gruppo di odio devono essere istruiti su questo glorioso passato perché i suoi nemici hanno fatto del loro meglio per cancellarlo dalla storia.
- 3) Vittimismo** – nonostante rappresentino l'*Altro* come un essere inferiore per natura, il punto centrale per le ideologie di odio è l'affermare di essere vittime loro stessi e rifiutare l'idea che sia l'*Altro* la vittima. Per esempio, un famoso articolo di David Duke, un ex "Grande Mago" dei Cavalieri del Ku Klux Klan, sostiene che i bianchi erano le vere vittime della schiavitù. Oltre a eliminare ogni possibile simpatia per il nemico, il vittimismo è estremamente efficace nel fare appello a quei giovani che sono più vulnerabili ai messaggi d'odio.

- 4) Approvazione divina o diritto di natura** – un'idea collegata è che il gruppo di odio è superiore per sua natura o grazie a un'approvazione divina. I gruppi di odio a sfondo razziale spesso usano teorie genetiche o antropologiche obsolete o distorte per affermare la loro superiorità, mentre altri sostengono che il loro status speciale è concesso direttamente da Dio. In entrambi i casi, la rivendicazione divina serve a negare l'umanità di chi viene considerato *Altro* - e per giustificare il comportamento del gruppo di odio. Questa idea di una condizione speciale si manifesta in due modi. In primo luogo vi è l'idea di un imminente conflitto finale, in cui il gruppo sconfiggerà i suoi nemici e riconquisterà il suo giusto posto. Per la maggior parte dei gruppi di odio questo rimane sempre nel mito, ma alcuni gruppi – e più frequentemente gli individui – agiscono secondo questa idea. In secondo luogo, lo status speciale del gruppo eleva le sue sconfitte al livello del martirio. Questo è un tema ricorrente in materia di odio, e un altro strumento efficace per radicalizzare sostenitori.

È interessante fare un'analisi a livello storico per dare agli studenti una conseguente prospettiva storica di un tema così complesso. Il documento integrale, in inglese, può essere letto qui: <http://mediasmarts.ca/online-hate/deconstructing-online-hate>

Sullo stesso sito ci sono risorse audio-video in inglese che possono essere sfruttate dall'insegnante di lingua per offrire agli studenti la possibilità di lavorare su materiale di altri Centri di ricerca. Una risorsa molto interessante è questa: <http://mediasmarts.ca/sites/mediasmarts/files/tutorials/facing-online-hate/html5.html>

Si tratta però di un materiale che da risposte piuttosto che domande e si consiglia di usarlo in un secondo momento, non in questa fase di ricerca in cui gli studenti si attivano insieme per cercare le proprie risposte. Questo modulo è costruito sull'idea che sia più interessante fare ricerca insieme agli studenti su questo tema, ponendo domande e analizzando materiali che possano suscitare curiosità e facciano sentire coinvolti gli studenti anziché dare loro da subito alcune risposte che toglierebbero la possibilità alla classe di scoprirle insieme. Le metodologie scelte nelle singole attività hanno l'obiettivo di "far vivere il problema", collegarlo all'esperienza concreta degli studenti, sollecitare il loro ragionamento, la loro attivazione positiva. Ecco perché non trovate risposte giuste o sbagliate ma idee concrete per aprire ricerche che confidiamo possano appassionare i vostri studenti.

Analizzo l'hate speech nella comunicazione mediale



PANORAMICA

In questa Unità cerchiamo di seguire alcune tracce del discorso d'odio in rete, tra video e messaggi *Facebook*. Vengono presentate delle **emoticon** usati dall'Università di Firenze nell'ambito di una ricerca sull'hate speech online che qui vengono proposti per proporre agli studenti una loro catalogazione. È stato scelto un caso studio specifico ma, come già scritto, è importante che il materiale sia di attualità. In questo caso, il dibattito sollevato dalla realizzazione e pubblicazione di una determinata locandina (più di 100.000 commenti) ha permesso di rintracciare tanti punti di vista e di lavorare su alcune domande sempre attuali (ad esempio, le discussioni sulle presunte diversità). L'analisi del discorso è stato lo strumento usato per raccogliere dati e informazioni..



OBIETTIVI

1. Riconoscere l'hate speech.
2. Cimentarsi con il "cosa fare"?
3. Suscitare la partecipazione dei ragazzi.



ISTRUZIONI

- **Introduzione...**
Questo modulo comincia con la proiezione di un video realizzato dal Centro per i diritti umani in Lituania. In una sala d'attesa si succedono persone invitate ad un casting per uno spot. Nella stessa sala, ad aspettare, c'è un ragazzo nero che chiede un aiuto per farsi tradurre alcuni post pubblicati sul suo profilo *Facebook*. Il video viene fermato frequentemente per dare modo agli studenti di comprendere i contenuti e la situazione e anche per elaborare le emozioni che si provano. La presa di parola, nel silenzio delle emozioni, ha permesso nelle classi che hanno sperimentato il modulo di guardare il video con un forte coinvolgimento. Alla fine del video viene posta un'unica domanda: voi cosa avreste fatto? A coppie, gli studenti ne parlano e scrivono su un post-it le loro risposte. I post-it vengono attaccati alla carta da pacco precedentemente appesa al muro e ciascuna coppia di studenti posiziona il suo post-it, leggendolo ad alta voce. Saranno 4 studenti della classe a cercare di fare una sintesi delle reazioni dei compagni per restituire alla

classe una mappa dei comportamenti immaginati.

Vengono successivamente presentati gli emoticon usati dall'Università di Firenze per la ricerca nazionale sull'hate speech online (disponibile all'indirizzo http://www.bricks-project.eu/wp/wp-content/uploads/2016/03/relazione_bricks_bassa.pdf):

- 1) Buonisti
- 2) Arrabbiati
- 3) Aggressivi
- 4) Rassegnati

Si propone agli studenti di dare una definizione alle **4 macro-categorie**:

- 1) Cosa sono e come sono, secondo voi i commenti buonisti?
- 2) Quali differenze tra commenti arrabbiati e commenti aggressivi?
- 3) Come sono fatti i commenti rassegnati?

In gruppo, con la tecnica del brainstorming, si cerca di dare spessore a queste definizioni, sempre però partendo dalle esperienze e considerazioni degli studenti.

- **L'attività principale...**
A questo punto viene proiettata la locandina oggetto del nostro caso-studio, pubblicata su *Facebook* attirando più di 100.000 commenti. Alle pareti vengono appesi 4 cartelloni con i 4 emoticons. Agli studenti viene data una selezione di commenti

pubblicati e viene chiesto loro di suddividerli incollandoli sui vari cartelloni, seguendo la distinzione proposta dagli emoticons (possono anche proporre di loro - è successo che quando si è lavorato sulle definizioni, gli studenti abbiano proposto nuovi emoticons).

Dopo averli suddivisi tra i vari cartelloni, si staccano dal muro, si formano 4 gruppi e ad ogni gruppo viene affidato un cartellone. La consegna è di trovare le 5 parole che vengono ripetute più frequentemente. In questo modo gli studenti devono riflettere sulle cose che altri hanno scritto on line e devono avere la postura del ricercatore che lavora sulle fonti, cataloga il materiale, ne propone una sintesi.

Tutti i cartelloni-emoticons vengono poi commentati insieme per condividere delle conclusioni finali a partire da uno specifico caso-studio. Vengono anche analizzate le parole che secondo i ragazzi vengono usate di più: quali sono? Che significato hanno?

- **Per concludere...**
Propone alla classe di riscrivere un commento che reputano nutrire l'hate speech per modificarlo a livello linguistico. Il compito prevede che gli studenti debbano mantenere il punto di vista (ad esempio quello di "contrario" all'immigrazione)

ma con il compito di scrivere le argomentazioni in modo da evitare l'*hate speech*. Questa attività viene fatta collettivamente, con l'insegnante che supporta l'analisi linguistica. L'obiettivo è quello di tenere la classe nella pluralità dei punti di vista, a prescindere dalle opinioni personali, con la capacità però di argomentazioni che non provochino un discorso di incitamento all'odio.



TEMPO: 120 MIN.



ATTREZZATURE

Pc, videoproiettore, fogli A3 o bristol, pennarelli, commenti stampati da distribuire, emoticons stampati per i cartelloni.



METODOLOGIE

Le metodologie usate si incentrano sull'analisi del contenuto mediale a livello

linguistico cercando di tenere gli studenti sul piano del discorso, facendo attenzione alle parole, alla costruzione delle argomentazioni (o alla loro totale assenza). In questo caso non si apre il dibattito su quello che pensano loro: quello che pensano diventa uno degli aspetti che il catalogo richiama in causa. Il lavoro di analisi si basa su un approccio cooperativo e ha la funzione di far sentire gli studenti protagonisti dell'analisi che stanno facendo, come fossero ricercatori che devono catalogare del materiale e dare un ordine. La scelta delle parole più usate permette una immediata focalizzazione anche sulle parole che più facilmente vengono usate per incitare all'odio.



STRATEGIE PER COINVOLGERE GLI STUDENTI

Attivando il desiderio di fare ricerca insieme su un argomento, usando attività partecipative e interagendo con i social con una postura meno superficiale.

Struttura dell'attività

L'attività è complessa ed è **suddivisa in cinque fasi**. È possibile anche realizzarla in più di un incontro.

Le fasi sono:

- 1) Presentazione del video lituano "*Experiment - Translation*" e prima attività con i post-it per cominciare a ragionare sui comportamenti concreti. Cosa faccio quando incontro l'*hate speech* online? La storia presentata nel video permette di porre una domanda: voi cosa avreste fatto?
- 2) Presentazione dello strumento di lavoro per l'analisi dell'*hate speech*: vengono mostrati gli emoticons usati dall'Università di Firenze per catalogare i messaggi di *hate speech* e viene chiesto agli studenti di definire il significato degli emoticons e successivamente di usarli per suddividere i commenti che verranno distribuiti.
- 3) Viene presentato il caso-studio su cui ci eserciteremo insieme: si tratta della pubblicazione di una locandina su *Facebook* che è stata molto dibattuta. Agli studenti vengono distribuiti una selezione dei 100.000 commenti presenti on line (circa una trentina a studente, per avere un'ampia casistica) e viene chiesto agli studenti di suddividerli seguendo gli

i criteri rappresentati e definiti con gli *emoticons*. Questo lavoro permette agli studenti di ragionare su come classificare, su quale ordine e regola darsi per poter decidere a quale cartellone attaccare il singolo commento.

- 4) Una volta terminati i commenti e riempiti i cartelloni, la classe si suddivide in 4 gruppi e ognuno lavora su un cartellone. Si propone un'analisi quantitativa che apre ad alcune riflessioni qualitative: quali sono le parole usate più frequentemente? L'elenco delle 5 parole più usate nelle 4 colonne con gli emoticons permette all'insegnante di guidare una riflessione rispetto al linguaggio, alle argomentazioni, alle strategie discorsive.
- 5) L'ultima attività che si propone è quello di scegliere collettivamente un commento, analizzarlo insieme in profondità: quali parole, quali argomenti proposti a supporto della tesi espressa; come eventualmente riscrivere quel commento evitando che diventi un discorso di incitamento all'odio?

L'obiettivo di questa unità è di imparare a riconoscere i commenti d'odio, anche se il limite è quello di esercitarsi su un solo caso studio. Occorrerebbe implementare l'attività con altre situazioni da studiare, contenuti mediali diversi, al fine di sviluppare una competenza

più matura negli studenti rispetto al riconoscimento dell'*hate speech* online. In questa unità si pone anche la domanda del "cosa fare" ma anche in questo caso occorrerebbero attività di rinforzo. Altre idee sono proposte nella sezione "per approfondire".

Fonti

Video lituano "Experiment - Translation":
<https://www.youtube.com/watch?v=qNX1256eVw8>.

Per approfondire

- Per dare maggiore evidenza al lavoro fatto dagli studenti con i commenti pubblicati su *Facebook* si può coinvolgere l'insegnante di matematica o di tecnica per tradurre le informazioni in infografiche. Il racconto della ricerca con una grafica diventa anche un modo per condensare gli aspetti di maggior rilievo e diventa un elemento di comunicazione con il mondo esterno: può essere condivisa dai ragazzi stessi sui social, può essere usata da altre classi...

- Una attività ulteriore che può essere fatta per potenziare il percorso è sul tema della libertà d'espressione: leggere i commenti postati sotto la locandina apre domande sul confine tra discorso d'odio e libertà d'espressione.

Quali sono i limiti nella libertà d'espressione che gli studenti sentono come "giusti", "necessari", "appropriati"? Si propone una selezione di articoli che si focalizzano su *Facebook*.

A partire da questo casi studio concreti, si può dibattere più in generale il confine tra *hate speech* online e libertà d'espressione. Come si fa a "regolare" questa libertà? Quali sono, nell'esperienza e nelle conoscenze dei ragazzi e delle ragazze le reali possibilità di far fronte al discorso d'odio quando incontrato online?

Articoli:

Hate speech: abbiamo segnalato a *Facebook* 100 commenti che incitano all'odio , 91 ancora online
<http://www.cartadiroma.org/editoriale/hate-speech>

Non sono consentiti messaggi di odio: chiusa la pagina *Facebook* di *VoxNews*

<http://www.cartadiroma.org/news/cronache-ordinario-razzismo-chiusa-la-pagina-facebook-voxnews>

#nohatespeech. *Facebook*: libero pensiero in libero business?

<http://www.cartadiroma.org/news/discorsi-dodio-e-business-virale>

Facebook oscura la pagina dell'odio

<http://www.quotidiano.net/minacce-su-facebook-musulmani-ditalia-1.2038281>

- Una ulteriore attività è collegata al tema del "cosa fare", riprendendo il video "*Experiment - Translation*". Questo tema è sviluppato in modo accattivante dal Media Smarts Centre (Canada's Centre for Digital and Media Literacy - <http://mediasmarts.ca>) che propone un Hate 2.0 Quiz che può essere di stimolo all'insegnante o all'educatore. Gli studenti si trovano davanti, sotto la forma di domande di un quiz, alcune possibili situazioni online e scelgono la reazione migliore tra quelle proposte con scelte multiple. Ogni scelta multipla può aprire delle riflessioni e gli studenti si aprono a nuove possibilità rispetto al "come reagire" e "cosa è utile fare".

Il PDF della lezione è scaricabile qui: http://mediasmarts.ca/sites/mediasmarts/files/pdfs/lesson-plan/Lesson_Hate2.pdf

Chi sono i commentatori?



BUONISTI



**ARRABBIATI
/ POLEMICI**



AGGRESSIVI



RASSEGNA TI



Cerca



Home



5 commenti · Condivisioni: 165

Mi piace

Commenta

Condividi

Commenti più in vista



Scrivi un commento...



Si credo di saper leggere ma trovo comunque la vignetta orrendal!... e non per questo sono così solidale con gli stranieri

Mi piace · Rispondi · 12 · 21 aprile alle ore 14:33



Soprattutto con quelli che delinquono...

Mi piace · Rispondi · 3 · 21 aprile alle ore 14:34



tragedia di domenica o non tragedia di domenica il concetto non cambia, ipocriti

Mi piace · Rispondi · 8 · 21 aprile alle ore 17:18



I vostri avi si staranno rivoltando nella tomba

Mi piace · Rispondi · 1 · 26 aprile alle ore 10:08



Ma pure senza tragedia, non ci vuole un genio a capire che quei viaggi non sono certo gite di piacere e per piacere non datemi del buonista, materia grigia!!! Dai!!! Usatela

Mi piace · Rispondi · 9 · 14 giugno alle ore 15:02

Di cosa stiamo parlando?



PANORAMICA

Visione di un video-cartone animato che definisce gli italiani presso il Congresso degli Stati Uniti. Attività partecipativa "coffee break" da cui si crea la definizione di *hate speech* condivisa.



OBIETTIVI

1. Costruire una definizione condivisa.
2. "Potrebbe accadere anche a me" - capire che l'*hate speech* riguarda tutti.



ISTRUZIONI

- *Introduzione...*
Il modulo comincia con la visione collettiva di

un video sull'*hate speech* nella definizione di un determinato gruppo di persone (es. gli italiani Congresso degli Stati Uniti). C'è un breve dibattito che serve a mettere a fuoco i primi pensieri:

- Cosa ne pensate?
- Vi immaginate se stesse parlando degli italiani?

Poi la riflessione continua a gruppi con la modalità partecipativa del "coffee break": divisi in piccoli gruppi di 4- 5 persone, ognuno disegna davanti a sé una tazza piena delle parole che secondo lui definiscono l'*hate speech*, nel vassoio centrale si scrive la parola condivisa. Ad ogni gruppo vengono restituite le frasi che erano state trascritte dal video di Francesco Sole. Con le parole dei vassoi l'intera classe costruisce una frase per definire l'*hate speech*.

- *Per concludere...*
L'educatore o l'insegnante aiutano gli studenti a costruire una definizione di *hate speech* che poi rimane a disposizione della classe (per ampliarla, modificarla, correggerla) per tutta la durata dell'attività.



TEMPO: 90 MIN.



ATTREZZATURE

Pc e videoproiettore.



METODOLOGIE

Analisi di un contenuto mediale, identificazione e riflessione degli stereotipi e cooperative learning.



STRATEGIE PER COINVOLGERE GLI STUDENTI

Suscitare l'empatia attraverso

il video e mettendo gli studenti nella situazione in cui sono gli italiani ad essere raccontati esclusivamente attraverso degli stereotipi negativi; cooperative learning per attivare tutti gli studenti e dare una definizione di *hate speech* che contempra, al tempo stesso, la complessità del fenomeno e la relazione con le vite degli adolescenti.



MATERIALI

Video, fogli di carta da pacco e colori.



PREREQUISITI

Aver visionato il video, conoscere l'attività del "coffee break" - vedi scheda dedicata del Cospe.

Struttura dell'attività

L'attività si suddivide in 2 fasi.

La prima, iniziale, propone agli studenti la visione collettiva di un video sull'*hate speech* nella definizione di un determinato gruppo di persone: nel nostro caso si tratta della "definizione" che fu data degli italiani al Congresso degli Stati Uniti.

C'è un breve dibattito con gli studenti che serve a mettere a fuoco i primi pensieri:

- Cosa ne pensate del video appena visto?
- Vi immaginate se stesse parlando degli italiani?

Vengono raccolte impressioni, opinioni e emozioni che vengono segnate alla lavagna.

La seconda fase dell'attività del modulo si propone di dare una definizione di *hate speech* attraverso una attività partecipativa denominata "*coffee break*".

La classe viene suddivisa in piccoli gruppi di 4 persone, intorno ad uno stesso tavolo, apparecchiato con un foglio di carta da pacco e dei colori. Gli studenti vengono invitati a disegnare il loro *coffee break* con tanto di tazzine e con un piatto centrale. Ad ogni gruppo vengono restituite le frasi che erano state trascritte dal video di Francesco Sole. Singolarmente viene scritta una prima definizione, le parole più usate vengono riportate nel vassoio centrale (in quanto parole condivise) e ogni gruppo arriva a dare una propria definizione di *hate speech* che viene poi condivisa con il resto della classe. L'educatore o l'insegnante aiutano gli studenti a costruire una definizione di *hate speech* che sintetizzi le versioni dei singoli gruppi e che resti a disposizione della classe, ad esempio su un grande foglio di carta da pacco, affinché successive esperienze possano ampliarla, modificarla, correggerla per tutta la durata dell'attività.

Fonte

Link del video: <https://www.youtube.com/watch?v=d-wSAVwf1dk8>.

Per approfondire

Prima della seconda parte dell'attività (che ha l'obiettivo di stimolare una definizione di "*hate speech*") può essere interessante proporre agli studenti una seconda esperienza mediale che ha l'obiettivo di toccare con mano quanto facilmente chiunque possa diventare vittima di *hate speech*. In questo caso è interessante il materiale didattico proposto qui: https://docs.google.com/document/d/1i2U0iDNU6Xu-v3st3tzHrffw_9LHR0IgVtFiQzXBQB-8/edit

Si tratta di materiale didattico che il progetto "*Game Over Hate*" ha presentato in due conferenze europee a Barcellona e Dublino e che possono guidare i docenti ad affrontare con gli studenti il tema del videogioco.

La presentazione del materiale

"Uno sguardo sul ramo attualmente più redditizio dell'industria dell'intrattenimento (video games), le imponenti comunità online che ruotano attorno alla stessa e come tutto questo si assembli in un mondo di *hate speech*, *trolling* e cultura della violenza. Si smaschereranno alcuni stereotipi sui giochi e sui giocatori per capire come questa realtà sia divenuta integrata e massificata.

Si discuterà di come i giocatori interagiscono online, a quali tipi di videogames giocano e cosa accade quando così tante persone cooperano e competono online.

GameOverHate esamina quanto i giocatori cooperano tra loro. Chi modera queste comunità? Chi assicura che gli insulti e le discriminazioni non dilagano in questi ambienti? E cosa accade quando questo avviene? L'ambiente delle comunità di videogiochi può essere estremamente ostile e aggressivo soprattutto nei confronti delle donne, minoranze e nuovi giocatori.

Come può una cultura così ben radicata rimodellarsi? Un cambiamento è ancora possibile? È voluto? E chi ha la responsabilità e gli strumenti per guidare verso il cambiamento? Può una persona fare la differenza? Possono queste comunità diventare più amichevoli e più inclusive senza rinunciare a ciò che le ha rese fin da subito così popolari? Pertanto, esistono spazi di gioco differenti dal resto delle comunità online?"

Il blog ha questo indirizzo: <http://gameoverhate.tumblr.com> e contiene diversi video che possono aiutare gli studenti a prendere consapevolezza e anche a far emergere personali esperienze.

Il mio punto di vista



PANORAMICA

Riprendiamo il video di Francesco Sole, il video della campagna *nohatespeech*, quello sul Congresso degli Stati Uniti, presentiamo lo spezzone di un tg tedesco e alcuni articoli di giornale: i ragazzi, a gruppi, selezionando con i cellulari i pezzi che colpiscono di più, realizzano delle riprese. Per fare questa attività viene data loro una griglia che chiarisca gli obiettivi e che tipo di racconto costruire... lavoro di montaggio degli spezzoni e presentazione alla classe.



OBIETTIVI

1. Riconoscere l'*hate speech*.
2. Esprimere il proprio punto di vista consapevolmente
3. Suscitare la partecipazione dei ragazzi.



ISTRUZIONI

- **Introduzione...**
Presentazione di un tg tedesco e degli articoli di giornale che successivamente ogni gruppo avrà a disposizione.
- Ai ragazzi viene proposto di dividersi in gruppi e di selezionare dai video visti durante tutto il laboratorio gli spezzoni per loro più interessanti per spiegare l'*hate speech* e per esprimere il proprio punto di vista. Dovranno annotare i minuti dei video per loro più interessanti e costruire una scaletta che alterni video e loro opinioni, anche prendendo spunto dagli articoli. Svolgendo l'attività in un'aula informatica, aiutati anche dai cellulari per riprendere le situazioni presentate nei video, gli studenti potranno realizzare un loro montaggio di presentazione del fenomeno dell'*hate speech* al resto della scuola.
- **Per concludere...**
Si propone ad ogni gruppo di presentare il proprio lavoro. L'attività finale che viene proposta ai ragazzi a questo punto è attivata dalla domanda: "ma io cosa posso fare?". I ragazzi usano dei post

it e a mano a mano che segnano le risposte si compone una mappa dei possibili comportamenti alla lavagna con l'obiettivo di far vivere ai ragazzi la necessità di tenere alta l'attenzione sul fenomeno. A distanza di 15 giorni sarebbe interessante se ci fosse un tema in classe sull'argomento per raccogliere con maggiore profondità e introspezione le opinioni, le riflessioni e le percezioni degli studenti.



TEMPO: 180 MIN.



ATTREZZATURE

Pc (aula informatica attrezzata), videoproiettore, post it, pennarelli, cellulari o tablet, software di montaggio.



METODOLOGIE

Analisi di un contenuto mediale, identificazione e riflessione degli stereotipi e cooperative learning.



STRATEGIE PER COINVOLGERE GLI STUDENTI

Attivando il desiderio di fare ricerca insieme su un argomento, usando attività partecipative e interagendo con le informazioni d'attualità nell'ottica di una loro rielaborazione.



MATERIALI

I video usati durante tutto il percorso. Tra i materiali da fornire agli studenti possono essere recuperati anche quelli suggeriti nelle attività "per approfondire".



PREREQUISITI

Questa attività va proposta per ultima: gli studenti hanno bisogno di avere alle spalle un percorso educativo sul tema.

Struttura dell'attività

Questo modulo comincia con la presentazione degli obiettivi dell'attività: esprimere il proprio punto di vista sull'*hate speech* e presentare brevemente il fenomeno dell'*hate speech* attraverso un video.

Ci si sofferma sulla questione del racconto e del raccontare. Viene presentata una scheda (allegata sotto) che fornisce ad ogni gruppo delle domande di partenza e aiuta a definire gli obiettivi del proprio messaggio.

In questa fase è importante che gli studenti siano capaci di una metariflessione: non si tratta solo di trattenere dal flusso mediale quello che più li ha colpiti, ma di costruire un racconto che permetta ad altre persone una riflessione.

La scheda viene proiettata per poter essere osservata da tutti e ad ogni gruppo viene data una copia cartacea affinché possano prendere appunti e scrivere note rispetto alle loro scelte e al loro tipo di racconto.

Successivamente vengono presentati alcuni nuovi materiali: si tratta di un tg tedesco e di articoli di giornale che successivamente ogni gruppo avrà a disposizione. Anche in questo caso è importante fornire agli studenti degli articoli di attualità che possano aiutarli a pensare, che diano del materiale su cui esprimere un punto di vista.

Gli studenti, suddivisi in gruppo, selezionano dai video visti durante tutto il laboratorio gli spezzoni per loro più interessanti per spiegare l'*hate speech* e per esprimere il proprio punto di vista. Dovranno annotare i minuti dei video per loro più interessanti e costruire una scaletta che alterni video e loro opinioni, anche prendendo spunto dagli articoli. Svolgendo l'attività in un'aula informatica, aiutati anche dai cellulari per riprendere le situazioni presentate nei video, gli studenti potranno realizzare un loro montaggio di presentazione del fenomeno dell'*hate speech* al resto della scuola.

Si propone ad ogni gruppo di presentare il proprio lavoro. L'attività finale che chiude il lavoro è attivata dalla domanda: "Io cosa posso fare?". I ragazzi usano dei post it e a mano a mano che segnano le risposte si compone una mappa dei possibili comportamenti alla lavagna con l'obiettivo di far vivere ai ragazzi la necessità di tenere alta l'attenzione sul fenomeno.

A distanza di 15 giorni sarebbe interessante se ci fosse un tema in classe sull'argomento per raccogliere con maggiore profondità e introspezione le opinioni, le riflessioni e le percezioni degli studenti.

Fonti

Telegiornale tedesco: <https://www.youtube.com/watch?v=4naZkxM4U1c>

Per approfondire

La scheda che l'insegnante può utilizzare e personalizzare per lavorare con gli studenti.

Chi racconta la storia?
(chiarire il punto di vista)

Presentati
(decidi tu quando, se all'inizio o alla fine
oppure svelandoti piano piano)
e chiarisci allo spettatore
il tuo punto di vista

Di cosa parliamo?

Convinci il tuo spettatore
che questo è un tema
per te rilevante e importante

Cosa c'è di "universale",
secondo te, nell'*hate speech*?
Perché l'essere umano "odia"?

Scopo narrativo del racconto

Vuoi sensibilizzare
i tuoi spettatori?

Vuoi stimolarne
un'azione positiva?
Quale o quali azioni?

Appunti dalle *learning situation*

Nella prima *learning situation* gli studenti hanno fatto un'analisi personale e collettiva delle loro pratiche medialie riprendendo alcuni spunti dai video e dalle canzoni proposte.

Alcuni stralci delle loro osservazioni:

“Dal letto il pollice su e giù sullo schermo”

- Io sono d'accordo. È la prima cosa che faccio quando mi sveglio la mattina;
- Non solo la mattina. È anche l'ultima cosa che fai prima di andare a dormire. Prima di chiudere gli occhi, chi è che non fa un giro sulla home di *Facebook*?
- Io sono dipendente da *Whatsapp*! L'idea di non poterlo usare mi infastidisce.
- Ci sono persone che se non arrivano ad un determinato numero di “mi piace” cancellano la foto.
- Il virtuale è più apparenza.

Chi sono gli *haters*?

- Sono persone che su internet insultano e incitano all'odio! A volte anche senza motivo. Scrivono apposta per odiare e far odiare;
- Secondo me lo fanno per provocare;
- Per attirare l'attenzione. Tanto trovano sempre qualcuno che gli va dietro.

Quando, secondo voi, si incita all'odio?

- A volte fra amici capita di incitare all'odio. L'idea negativa che abbiamo di una persona riusciamo a trasmetterla.
- Si incita quando si vuol inculcare una propria idea negativa negli altri.
- Spesso si vedono frasi di incitamento all'odio: quando la gente insulta star o gente famosa solo per crederci grande.
- Si incita all'odio quando si dicono delle cose di una persona che potrebbero portare ad odiarla; è dire le cose peggiori di una persona. Ma detto in maniera forte, anche con insulti.
- Quando si vuole trasmettere la propria rabbia agli altri;
- Quando si invita qualcuno ad odiare una persona.

La proiezione del video di **Francesco Sole** è stata una *learning situation* molto significativa: oltre ad essere uno stimolo

video accattivante, è allo stesso tempo una riflessione sull'odio online proposta da un noto *youtuber*.

Alcuni stralci delle osservazioni degli studenti:

Non siamo abituati a prenderci la responsabilità di quello che scriviamo su internet

- A volte non pensiamo che quello che scriviamo può essere letto da molte persone.
- A volte quando si è arrabbiati si scrivono delle cose, e a volte ci pentiamo delle cose scritte.
- A volte su internet alcune persone scrivono perché ci sono tanti commenti, e quindi scrivo la stessa cosa che scrivono tutti.
- E poi prendere le parti non vuol dire esprimere la propria opinione, ma si prendono le parti a prescindere, si va dalla parte degli amici e contro chi ti sta antipatico.
- ...non si ha il tempo di metabolizzare. Non c'è neanche il tempo di scrivere... Quindi non c'è una vera discussione, un vero scambio di idee.
- Mi è capitato di vedere sotto un video di *Youtube* delle cose assurde.
- Su *Youtube* ci sono più insulti che critiche.
- Alcuni *youtuber* ci giocano secondo me. Venire insultati li rende popolari, hanno più visualizzazioni.
- Francesco Sole denuncia chi spreca la propria libertà di espressione.

Un ulteriore stimolo video che ha suscitato forti emozioni negli studenti è il video **Experimentas** che ha permesso di “mettersi nei panni di” e ha portato ad ulteriori riflessioni sull'*hate speech* online.

Le persone commentano in questo modo:

- Per seguire la massa.
- Perché davanti ad uno schermo si sentono tutti dei leoni.
- Perché non ci si mette mai nei panni degli altri.
- *Ask* è il social dell'odio! È difficile vedere dei profili “sani”, spesso si vedono solo delle cose inutili oppure insulti... io non capisco a cosa serve.
- Secondo me, a volte, scrivere così è sinonimo di essere ascoltati. Se le cose le dici in maniera forte rimangono, altrimenti passano nel dimenticatoio.
- È un modo per sentirsi grande.

- Secondo me su alcune cose si esagera, a volte delle persone vedono che la massa ha un pensiero, allora scrivono la stessa cosa.
- Di solito la massa è quella che incita, quindi poi iniziano a rispondere male anche a te.
- Ti senti più libero, ecco perché si incita all'odio.

La *learning situation* sul **punto di vista** ha fatto emergere alcune opinioni che hanno suscitato discussioni accese. Alcune frasi degli studenti che maggiormente sono state dibattute:

- Ho il diritto di dire la mia opinione nella maniera in cui mi piace.
- La gente scrive a caso. Pensa che si può permettere di dire qualsiasi cosa.
- Se incito all'odio ho sempre qualcuno che mi segue.
- La parolaccia è chiara e efficace.

Gli studenti hanno anche condiviso alcune esperienze (anche biografiche) che secondo loro potevano essere considerate di *"hate speech"*:

- Penso che quando si parla di *hate speech* sui social il *cyberbullismo* può farne parte.
- Tempo fa ho pubblicato una mia foto con i capelli rasati, legati, con la camicia. Qualche giorno dopo ho avuto commenti di questo tipo: "sei una lesbica di m*****", "fai schifo"... Io sono abbastanza fragile su queste cose però me ne sono fregata e ho lasciato dire senza rispondere. L'ignoranza è una brutta bestia da combattere.
- Una volta su *Instagram* mi hanno insultato pesantemente.
- Spesso le persone in tv vengono minacciate sul web. Mi è capitato di leggere più di un commento.
- Ho visto dei commenti sui video di *Youtube* dove un gruppo di persone insultavano uno per un video che aveva caricato.
- In base a quello che vivo, la mia esperienza personale non mi porta a dire che sui social si odia. Odare qualcuno vuol dire che lo devi conoscere e che ci deve essere una relazione con quella persona. L'odio è un sentimento! Quindi non può nascere solo guardando delle foto su internet.
- Invece sì! Ci sono delle persone che odiano e trasmettono questo odio sui social. Come nel *cyberbullismo*.

La *learning situation* sull'analisi linguistica dei commenti su *Facebook* ha portato alla definizione di alcuni profili di commentatori mutuati dalla ricerca condotta per Bricks dall'Università di Firenze.

Alcune definizioni date dagli studenti:

- **Commentatori arrabbiati:** sono quelli che vogliono trovare da dire; scrivono messaggi che esprimono rabbia; vogliono fare polemica.
- **Commentatori aggressivi:** persone che insultano a prescindere; persone che usano parole forti per esprimere un'opinione; forse sono quelli che incitano di più all'odio.
- **Commentatori rassegnati:** hanno capito che non possono fare molto; sono stanchi di lottare e di trasmettere le loro opinioni; si sentono impotenti.
- **Commentatori buonisti:** sono quelli che vogliono farsi vedere buoni; sono quelli troppo buoni.

Successivamente gli studenti hanno realizzato una suddivisione dei commenti, lavorando in gruppo e cercando di attribuirli al profilo di commentatore.

I quattro cartelloni per classe, risultato finale delle loro opinioni e dei loro criteri condivisi, diventavano un successivo supporto per l'analisi: individuare le parole più usate per rileggerle insieme e pensarci insieme.

Nella parte produttiva finale, gli studenti hanno lavorato sulle strategie per affrontare l'*hate speech*.

In una delle classi coinvolte, il messaggio di uno dei video prodotti dagli studenti era: **"Secondo noi, l'hate speech si può affrontare parlando direttamente con le altre persone e accettando il punto di vista degli altri anche se è diverso dal nostro"** (sottintendendo un'idea di tolleranza necessaria, un ideale di comprensione reciproca). Una classe ha fatto i conti con la sensazione di **impotenza**: "Come posso io arrivare a cambiare il mondo? Perché di questo si tratterebbe, far cambiare idea a tutte le persone della terra" cui però qualcuno ha cercato di reagire attivamente, circoscrivendo il campo d'azione: "Se non partiamo da quello che ci circonda, come possiamo fare qualcosa di grande? Se io smettessi di odiare e riesco a farlo fare anche ai miei amici è già un piccolo passo avanti. Poi dobbiamo avere fiducia che questa cosa non la facciamo solo noi." In questo caso si è quindi lavorato sulla responsabilità personale, senza aspettare che il contesto renda più facile l'azione: c'è sempre qualcosa di opportuno e sensato che si può fare partendo da se stessi.

Da alcuni studenti sono emerse anche strategie di **"hate back"**, supportate da episodi biografici: "Una volta ho risposto. Su una pagina Facebook di un nostro cantante preferito avevamo letto una serie di commenti negativi. Siccome a me dispiaceva perché ci sono delle persone che esagerano, mi sento libera di dire la mia in maniera pesante. Se non usi delle brutte parole nessuno ti ascolta".

Le storie raccontate dai ragazzi e dalle ragazze mettono in luce molteplici aspetti di questo fenomeno: cosa spinge una persona a mostrarsi su *Facebook*, l'interconnessione tra mondo reale e virtuale, atteggiamenti difensivi e strategie di intervento per resistere o contrastare aggressività e rabbia. Il discorso d'odio è in relazione a differenti temi: omofobia, discorso razziale, discriminazione a causa di caratteristiche fisiche... Gli studenti pensano che le persone siano molto condizionate da ciò che dicono i pari e dai discorsi che leggono on line. Questo può portare, dicono gli studenti, a comportarsi nella vita reale in modo distaccato e vivere le relazioni con superficialità. Quando una persona viene attaccata si sente non accettata, inerme e non può reagire da sola: il problema può essere affrontato divenendo più

consapevoli e sviluppando uno spirito critico che permetta di fare delle scelte e prendere posizione.

Ragazzi e ragazze coinvolti nel progetto credono che una buona strategia per combattere il discorso d'odio on-line sia quella di parlare con le persone, aprirsi all'altro e sensibilizzare su questo tema, partendo da compagni e familiari. La loro proposta è di effettuare nelle scuole dei percorsi di sensibilizzazione, far circolare in rete gli spot che hanno elaborato perché questo apre alla possibilità di attivare delle riflessioni tra i pari. Inoltre, secondo il loro punto di vista, è fondamentale denunciare e dare supporto alla vittima, attivandosi in prima persona o rivolgendosi a un adulto. Sarebbe per loro importante conoscere questo aspetto anche dal punto di vista giuridico.

AGGRESSIVI	BUONISTI	ARRABBIATI	RASSEGNA TI
Poverini loro... ma va a...	Poveri, se fossero i nostri figli?	Mi fate schifo tutti	Fate schifo
Sono delle m****	L'Italia che salva	Razzismo	Vergogna
Tornatevene a casa	Quanto siete ignoranti	Rimandiamoli a casa	Troppi
Ignoranti	Razzisti	35 euro ci metto una settimana a prenderli	Restiamo umani
Stato di m****	Ignoranza	Mandateli via	Senza parole
Affondiamoli	Scappare	Lasciateli annegare	Problema
Che schifo	Razzismo	Disumano	Offendere
Vergognamoci	Colpa	I poverini siamo noi	Ignoranza
Lasciateli annegare	Partire	A noi ci ammazzerebbero	Popolo
Vogliamo il Duce	Paura	C***o	Italia
Poveri italiani		Vergognatevi	
Siamo noi gli immigrati		Immigrati	
Vi rovino		Leghisti	
		Razzisti	

Tabella delle proposte degli studenti

Conclusioni

Discutere e capire come combattere l'*hate speech* significa chiedersi, al tempo stesso, come educare al "*bene pubblico*". Le impennate d'odio che nascono con certi fatti di cronaca evidenziano come l'odio non sia solo una questione di atti linguistici ma un fatto reale (A. Tsesis, 2001). Diventa "*bene pubblico*" allora sapersi prendere la responsabilità del mutuo rispetto, saper costruire un ambiente sociale non inquinato dall'odio (G. Ziccardi, 2016): "*Un'assicurazione visibile offerta dalla società a tutti i suoi membri che garantisca loro che non saranno soggetti ad abusi, diffamazioni, umiliazioni, discriminazioni e violenze sulla base dell'appartenenza etnica, delle origini etniche, della religione, del sesso, dell'orientamento sessuale*" (J. Waldron, 2009).

Il diritto di esistere, il diritto alla propria dignità, il diritto alla reputazione nella società digitale fanno i conti con la tecnologia. Già Joshua Meyrowitz negli anni Ottanta nel libro *Oltre il senso del luogo* esplicitava l'impatto che i media elettronici hanno avuto sul comportamento quotidiano degli individui. Oggi continuiamo a chiederci quanto le pratiche medial e comunicative rese possibili dalla tecnologia abbiano influenzato e plasmato nuovi comportamenti: "[...] *che peso può avere la nascita di nuovi fenomeni dentro l'ambiente elettronico, quali i like, il desiderio di esibizione e di consenso pubblico, l'urgenza di "esserci" e al contrario il timore di "non esserci" che potrebbe costituire la "morte" in rete e, quindi, suggerire l'uso di espressioni crude per attirare attenzione o visitatori?*" (G. Ziccardi, 2016).

Occorre allora una "*digital citizenship*" che può nascere solo laddove si incontrano l'educazione alla cittadinanza e l'educazione ai media per evitare che: "*si arrivi quasi a un consenso sociale all'odio, a una normalizzazione delle aggressioni, a un livello di tolleranza altissimo delle espressioni estreme*" (G. Ziccardi, 2016). Il consenso sul ruolo fondamentale dell'educazione è unanime: alla conferenza internazionale *Together against Hate Speech and Hate Crime* a Madrid nel 2014 l'educare era uno dei tre verbi chiave insieme al prevenire (che molto ha a che fare con l'educare) e il sanzionare. Il rispetto della diversità, la promozione della tolleranza e dei diritti umani devono andare a braccetto con una piena consapevolezza del ruolo che i media e la tecnologia hanno nella società e nelle singole quotidianità.

Lo ribadisce l'Unesco proponendo: "*the importance of media and information literacy and educational strategies as effective means to counteract hate speech*" (Countering online hate speech - Unesco series on internet freedom, 2015).

Se l'educazione alla cittadinanza deve farsi carico di coinvolgere e sensibilizzare gli individui a "*fare qualcosa*" per contrastare l'*hate speech*, ecco che le strategie e alcuni strumenti operativi le vengono offerte dalla media education: "*The concern of citizenship education with hate speech is twofold: it encompasses the knowledge and skills to identify hate speech, and should enable individuals to counteract messages of hatred. One of its current challenges is adapting its goals and strategies to the digital world, providing not only argumentative but also technological knowledge and skills that a citizen may need to counteract online hate speech*".

L'obiettivo della *media literacy* per ogni cittadino diventa indispensabile: "*the core objectives of media and information literacy aimed at developing technical and critical skills for media consumers and producers and which connects them with broader ethic and civic matters*" perché altrettanto fondamentale diventa l' "*obligation to promote a better world and future for all*" (Countering online hate speech - Unesco series on internet freedom, 2015).

Nell'*empowerment* dell'individuo risiede quindi la chiave di volta per affrontare il problema, la possibilità più concreta di attivare delle contro-strategie per l'*hate speech*, post dopo post, commento dopo commento: "Many are arguing that the package of competencies within media and information literacy can empower individuals and provide them with the knowledge and skills they need to respond to perceived hate speech in a more immediate way. Such skills can also be particularly important, given the emphasis that social networking platforms are placing on individual reporting of cases of abuse, incitement to hatred, or harassment".

"*Enhancing critical thinking and media literacy, particularly in the use of the Internet and social media, so as to develop resistance to all forms of discrimination and indoctrination*" è la "*noble challenge*" che i Ministri responsabili dell'educazione nei Paesi europei si sono dati a Parigi nel marzo del 2015 nell'ambito della "*Declaration on Promoting citizenship and the common*

values of freedom, tolerance and non-discrimination through education”.

Vengono distinti due piani di lavoro che evidenziano la necessità dell’approccio della *media education* sia per i temi e per le strategie, che per le metodologie: il piano europeo e il piano locale/regionale/nazionale.

Alle politiche nazionali e regionali (che il Protocollo può integrare) viene consegnato l’obiettivo di:

- *“Strengthening children’s and young people’s ability to think critically and exercise judgement so that, particularly in the context of the Internet and social media, they are able to grasp realities, to distinguish fact from opinion, to recognise propaganda and to resist all forms of indoctrination and hate speech”* (punto 3 della *Raccomandazione*).

- *“Empowering teachers so that they are able to take an active stand against all forms of discrimination and racism, to educate children and young people in media literacy, to meet the needs of pupils from diverse backgrounds, to impart common fundamental values and to prevent and combat racism and intolerance”* (punto 6 della *Raccomandazione*).

Questo conferma l’importanza dell’approccio di un’educazione ai media impegnata in prima linea sul tema dell’*hate speech*, confermandone un ruolo chiave nel raggiungimento di una cittadinanza attiva e impegnata, che parta dalla responsabilità del singolo individuo, che attivi la comunità degli educatori e dei formatori e che possa anche coinvolgere gli attori dei media e dei *social network* verso una co-responsabilità educativa necessaria.

Media education, comunicazione interculturale e hate speech

Quaderno di appunti
e idee operative per
educatori e insegnanti



Cofinanziato dal programma
Fundamental Rights and Citizenship
dell'Unione Europea



Assessorato al Welfare
e alle Politiche abitative

